

ITALIANI ALLE URNE

PER UN PROGRESSO SENZA AVVENTURE,

Perché CESSI IL CAOS CREATO IN DIECI ANNI DI CENTRO SINISTRA, SIANO RISPETTATE LE LEGGI E LA COSTITUZIONE, SIA RICOSTITUITA L'AUTORITÀ DELLO STATO è necessario votare per il Partito Liberale Italiano

No ai fascisti! No ai comunisti!

Per la Camera dei Deputati:
L'Avv. D'URSI n. 13 del P.L.I.



ALLE URNE

A chiusura della campagna elettorale l'Avv. Filippo D'Ursi ha rivolto agli elettori il seguente appello:

Concittadini, tra qualche ora cala la tela sul primo atto di questa competizione elettorale alla quale siamo stati chiamati in anticipo causa il disastro cui il centro-sinistra ha esposto il nostro Paese.

Domani sarà giorno di riflessione e domenica e lunedì vi regheremo alle urne per esercitare quello che il privilegio più grande che la democrazia ci riserva: l'espressione del voto.

Usate bene questo vostro privilegio e lasciate fuori della cabina i frastuoni di quest'ultimo mese. Sia il vostro voto responsabile, meditato e non frutto di ramori e di odi e di reazione e più di tutto non sia un voto a di-

spetto o di protesta che potrebbe segnare la fine della democrazia in Italia.

La mia poca familiarità con l'attività tribunitia non mi autorizza a ripetervi, a quest'ora, quando già avete ascoltato da oratori del mio partito più qualificati di me: Giovanni Malagodi, Segretario del P.L.I. sul piano nazionale, e gli amici On.le Papa: Avvocato Amendola, Ing. De Piano, avvocato Ventura e Prof. De Marco nella nostra circoscrizione hanno fatto, in modo tanto brillante e chiaro comprendere quale sia la posizione del Partito Liberale nella competizione elettorale e quale sia il programma futuro. Noi liberali abbiamo detto no al fascismo, abbiamo detto no al comunismo, abbiamo detto no alla partecipazione in un Governo con i socialisti degli equilibri più avan-

zati abbiamo detto sì ad un Governo di Centro!

Siamo stati chiari, forse gli unici a parlar tanto chiaro per cui è fuor di posto ripetermi.

Ma non è fuor di posto per me prima che la ribalta elettorale spenga le sue luci aprire con voi, miei concittadini un breve colloquio fatto di poche ma chiare parole.

La Democrazia Cristiana sono venti anni che vi presenta gli stessi uomini ai quali voi elargite a piene mani i vostri voti. E' mai possibile che un partito mastodontico come quello dello scudo crociato che pure annovera uomini, nostri concittadini, qualificati ed onesti, non ha avuto mai un minimo di rispetto per voi dandovi la possibilità di concentrare i vostri voti su un vostro concittadino al quale avete potuto affidare la tutela dei vostri interessi. Mai nessun cavese in quella lista né in altre per cui Cava, questa nostra deliziosa città alla quale io mi sento legato da amore profondo e per la quale ho sostenuto tante battaglie giornalistiche, è destinata in ogni evenienza a bussare alla porta di questo o quel parlamentare per ottenere la tutela di un proprio diritto. E tali vostri diritti non sono stati affatto tutelati dai parlamentari ai quali voi elargite a piene mani i vostri voti perché essi vengono a Cava - anche nei giorni scorsi sono venuti - per sollecitare i vostri suffragi, offendendo, con la complicità dei loro capi correnti, la vostra intelligenza e la vostra dignità.

Cava ha bisogno di un proprio rappresentante democratico in parlamento perché non troppi i problemi che rimangono insoluti perché non vi è il Pungolo, lo stimolo di chi ha veramente e disinteressatamente a cuore le sorti di questa povera nostra città oggi in Italia di un (continua a pag. 6)

UN BRILLANTE DISCORSO DELL'ON. PAPA E GLI INTERVENTI DELL'AVV. D'URSI E DELL'AVV. ROBERTO AMENDOLA

Mentre il Sindaco di Salerno e il Presidente della Amministrazione Provinciale hanno fatto affiggere in occasione del 25 aprile vibranti manifesti rievocativi della storia data a Cava il Comune non ha neppure esposto la bandiera sul Palazzo di Città.

Comunque la data è stata rievocata nel corso di un comizio tenuto dal Partito Liberale Italiano per il quale ha parlato l'On. Avv. Gennaro Papa, capoluogo che in una mirabile sintesi ha parlato della posizione del Partito Liberale negli ultimi dieci anni e di quello che è il suo programma elettorale

con particolare riferimento alla moralizzazione della vita pubblica, all'ordine pubblico, alle riforme, alla proposta per la revoca dell'immunità parlamentare. Il discorso dell'on. Papa è stato salutato da vivissimi applausi dalla folla presente in piazza Duomo.

In precedenza avevano parlato brevemente l'avv. Filippo D'Ursi, candidato alla Camera al N. 13 della lista e l'avv. Roberto Amendola, candidato al Senato per il Partito Liberale.

L'avv. D'Ursi ha detto: Concittadini, il partito liberale italiano vi parla oggi per bocca di uno dei suoi più autorevoli

esponenti: l'On. Avv. Gennaro Papa, avvocato insigne del Foro di Benevento, parlamentare brillante che nella dura lotta per la tutela della democrazia e della libertà nell'aula di Montecitorio pur restando all'opposizione, ha fatto sempre sentire la sua voce con tante mozioni e proposte di legge tra cui quelle sui provvedimenti dei dipendenti civili dello Stato ex combattenti ed assimilati e sulle norme a favore dei dipendenti delle imprese private e parastatali ex combattenti, assimilati ecc.

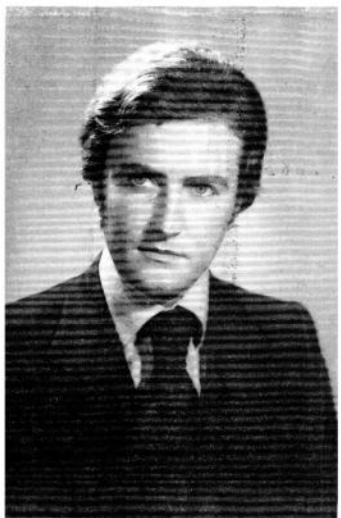
La parola del Partito Liberale vi viene rivolta oggi 25 aprile, data storica perché celebrativa del 27° anniversario della liberazione alla quale, sia ben chiaro, parteciparono non solo i comunisti come costoro vorrebbero far credere, ma il fior fiore dell'Italia gente accomunata in un solo vastissimo fronte, soldati, ufficiali fedeli al giuramento prestatosi al Re, antifascisti repubblicani, democratici, liberali, cattolici, socialisti ed anche ex fascisti che in buona fede avevano creduto nel regime, in quel regime fascista che ridusse l'Italia ad un ammasso di macerie che moltissimi di voi ricorderete e che oggi vorrebbero ritentare, col vostro voto la grande e penosa avventura.

Quei combattenti, quei partigiani di tutti i colori politici si immolarono perché l'Italia, il nostro grande paese avesse un governo stabile e democratico nella libertà ed ai morti di quelle giornate gloriose che va il mio e son sicuro il vostro commosso pensiero in questo momento.

Ascoltate, dunque, la parola dell'amico On. Papa, capoluogo del Partito Liberale Italiano della quale io



L'On. Avv. GENNARO PAPA N. 1



Il Dott. Domenico Ventura, candidato nella lista del P.L.I. al N. 21, è nato a Napoli il 20 novembre 1942. Laureato in Giurisprudenza è abilitato all'insegnamento della Storia e Filosofia.

Dotato di solida preparazione ha vinto il premio «Penna d'Oro» dando alla pubblicazione numerosi studi di carattere storico politico. Attualmente insegna presso l'Università di Salerno.



L'Avv. ROBERTO AMENDOLA candidato al Senato per il Partito Liberale Italiano

(continua in 2ª pag.)

BASTA COL MALCOSTUME POLITICO

In un frenetico abbraccio Democristiani, Comunisti, Socialisti e Fascisti si dividono, con un atto di imperio, i posti degli scrutatori al Comune di Cava

Nella storia dell'odierna vicenda elettorale rimane, deve rimanere a futura memoria un episodio di imperdonabile malcostume politico cui hanno dato luogo democristiani, comunisti, socialisti e fascisti facenti parte della Commissione elettorale Comunale di Cava dei Tirreni. E' stato un autentico abuso di potere quello consumato dalla predetta commissione elettorale che è presieduta dal democristiano sindaco avv. Enzo Giannattasio e della quale fanno parte per i fascisti-monarchici il sig. Perdicario e il Prof. Vincenzo Cammarano, per i comunisti il sig. Palazzo, per i socialisti il sig. Luigi Altobello e per la D.C. il signor Enzo Baldi.

E' questa una storia penosa che val la pena di far conoscere perché su di essa meditano i cittadini che sono chiamati alle urne proprio domani ed è ancora più penosa perché anche se la materia del... contendere è di scarsa importanza denota un sistema di vita politico-amministrativa dal quale si ricava la morale che in definitiva tutti predicano bene e razzolano male e quando si tratta di sedersi ad un desco e dividersi una polpetta grande o piccola che sia sono tutti d'accordo: fascisti, comunisti, socialisti e democristiani. Ciò fanno in nome della democrazia e della libertà.

E' capitato, dunque, che dovendosi procedere alla nomina di 275 scrutatori da destinare ai 55 seggi elettorali di Cava dei Tirreni il Parti-

do seguente: 55 alla D.C., 50 al MSI, 50 al PCI e 50 al PSI; gli altri settanta posti venivano riservati alle altre sette liste in gara e tra queste 10 posti venivano riservati al Pli e nessun posto al PSIUP. Successivamente si è saputo che la ripartizione così come innanzi proposta era stata concordata in un abbraccio tra il Prof. Romano del PCI e il Sindaco. Si è saputo pure che il Sindaco tentò di protestare per lo scarso numero di posti concessi al Pli e agli altri partiti ma il sig. Romano s'impadronì con la forza del suo carattere ferreo e minacciò di allontanarsi dalla seduta se la ripartizione non fosse stata rispettata.

Il sindaco negò prima di aver presieduto la riunione in parola, ma poi finì con lo affermare che in effetti la riunione vi era stata ma che gli altri così avevano voluto dividere la torta. Fu rifiutato anche il Prof. Cammarano notoriamente persona equilibrata ed onesta ma anch'egli, allorché il 22 aprile si procedette alla nomina ufficiale degli scrutatori fece come Pilato e si

lavò le mani ratificando col suo operato quanto preventivamente i partiti rappresentati nella Commissione elettorale avevano statuito ponendo in essere, essi pubblici ufficiali, un interesse del proprio partito in un atto del proprio ufficio.

Intuitamente i rappresentanti degli altri partiti che assistettero alla famigerata seduta della commissione elettorale comunale del 22 aprile protestarono perché il Sindaco non seppe far di meglio che minacciare denunce, arresti ecc. per coloro che disturbavano la seduta in cui si doveva dividere la torta dei posti di scrutatori. Questi i fatti che sono stati portati a conoscenza del

signor Procuratore della Repubblica in un esposto del Pli e dal FSUP quest'ultimo escluso addirittura dalla ripartizione dei posti.

Vedrà il Magistrato se nei fatti denunciati ricorrono gli estremi di reato; resta, però, comunque vadano le cose, un fatto incontestabile sul piano morale costituito da un atto di forza commesso da

un gruppo di cittadini in danno di altri cittadini che credevano e credono ancora nella eguaglianza della legge e degli organi che sono preposti all'applicazione.

Il Cronista

Lettera al Direttore

Caro direttore,

dunque siamo alle strette. A me le elezioni sembrano come una festa della democrazia. Andare e venire di uomini, scioglimento di idee, di programmi, vecchi e nuovi, sperpero di lusinghe, spesso di cose stupide, e di improprietà e di allettamenti, il tutto in un carosello variopinto e quasi pittoresco. Viva la democrazia! Abbasso la democrazia! Musiche e canti, vessilli multicolori, sventanti al vento della libertà. Viva la libertà! E' bello essere libero, caro direttore e potersi scrivere tutto quello che voglio e quello che sento... e se penso che altrove, in altre nazioni, (e

perché non dici che non potrai farlo neppure in Italia col ritorno dei fascisti N. D. D.) questo non lo potrei fare, mi sento davvero lusingato di vivere in questo paese, purtroppo così pieno di ladri e di faccendieri, dove la politica non solo è strumento di potere, ma anche di mercedoni e di baratti e simonie, visibili e invisibili! Ma l'esser libero ci dà la possibilità di scontrarci con tante autentiche filibusterie della vita odierna e che vivono non solo in mezzo a noi ma con sicurezza e intanata, ma si atteggiavano anche a santoni della vita politica... E ciò pensando, io, pur militando in trincea diversa, ho ammirato il tuo gesto generoso di gettar il tuo nome nel turbine inebriante di questa lotta politica, che vede come tema centrale, il problema della libertà, di tutti noi, per oggi e per sempre. E lo abbiamo constatato, purtroppo, presso altri popoli dove dittature hanno schiacciato teneramente sotto i cingoli dei carri armati, i valori dello spirito e della libertà. Il non c'è «Tribuna politica», non potremmo liberamente

scrivere queste impertinenti lettere al direttore, come questa, onde ridere o deridere le vicende e gli uomini delle pubbliche amministrazioni o tutti i soloni che ci stanno d'intorno.

Ed ora, caro direttore, mi permetterà di essere più breve del solito: il tempo stringe e tu non hai tempo da perdere: la «battaglia elettorale» volge al suo termine, mai come questa, interessante per i suoi risultati, mai come questa, così ricca di incertezze e di speranze, mai come questa così «combattuta» da tutte le parti e con vistosità di mezzi di ogni specie, onesti e disonesti.

E a te non resta che augurarti il migliore successo: Cava dei Tirreni nell'attuale momento storico, ha bisogno che uno dei suoi figli migliori entri direttamente e responsabilmente nell'agone legislativo, portando un soffio di aria buona, respingendo le lusinghe, molto ma molto interessate, di tutti coloro che si sentono scavalcati soltanto nel breve periodo elettorale, e poi «chi si è visto, è visto» come si dice volgarmente...

E con questo pensiero e con questo affettuoso e cavalleresco auspicio ti saluto e sono

Giorgio Lisi

**Votate
e fate votare
l'Avv. Filippo
D'URSI**
n. 13
della lista
del P. L. I.

**Cavasi,
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,**

MSI: un voto che spacca l'ITALIA

Si vuole una situazione migliore e si rischia votando per il Movimento Sociale di renderla peggiore - ha detto a Lodi l'on. Malagodi, «il voto di protesta, significatissimo protesta contro il centro-sinistra, sarà inutile e dannoso se verrà dato ai missini. Inutile perché i partiti democratici hanno già tutti annunciato di non voler accettare l'appoggio dei missini sotto qualsiasi forma. Dannoso perché indebolendo i liberali e gli altri partiti democratici costringerà la Democrazia Cristiana e i suoi alleati a subire le pressioni dei socialisti e dei comunisti inducendoli a dar vita a un nuovo e peggiore governo di centro-sinistra.

Oggi gli esponenti democratici sono pronti ad accettare l'appoggio dei liberali. Da Forlani a Fanfani, da Saragat a La Malfa, tutti con maggiore o minore decisione hanno fatto comprendere di essere disposti ad una collaborazione con i liberali dopo le elezioni.

Per la prima volta dopo 10 anni i liberali possono tornare al Governo. Una sola cosa può impedirglielo: il

voto dato ai missini che spaccerebbe l'Italia e creerebbe una situazione nazionale simile a quella dell'Assemblea regionale siciliana dove il rafforzamento elettorale dei missini, dopo il 13 giugno, ha fatto rinascere il centro-sinistra con un netto rafforzamento governativo dei socialisti e dei comunisti.

QUELLO CHE CHIEDE L'ITALIA

«La Sicilia e il Mezzogiorno hanno particolare bisogno di una politica democratica di unità e stabilità come condizione del loro progresso» ha detto l'on. Malagodi, parlando a Messina.

«Il provvedimento per il Mezzogiorno hanno scarso effetto se non si inseriscono in una vita italiana in via via progressiva.

Il progresso domanda riforme ben diverse da quelle volute dai socialisti e dai comunisti. Domanda una guida politica che li assicuri, valendosi della partecipazione indispensabile dei liberali, la ricostruzione. Col centro e coi liberali si sono fatti il miracolo economico, la vittoria sulla disoccupazione. Centro-sinistra e contro i liberali si è prodotta la crisi che travaglia il Paese. La battaglia liberale alla Camera per Roma, ha detto: «Gli italiani anelano a lavorare in concordia e a lavorare nell'ordine. Bisogna evitare, il 7 maggio, scelte che possano portare a uno scontro frontale sulle piazze. An-

che per questa ragione si impone la politica di centro, di cui il Pli è elemento di forza, una politica che unisce e costruisce. L'Italia non ha bisogno, dopo tanti errori del centro-sinistra, di scossoni verso l'estrema sinistra o verso l'estrema destra».

LISTA DEI CANDIDATI per la CAMERA del PARTITO LIBERALE ITALIANO

PER LA CIRCOSCRIZIONE SALERNO - AVELLINO - BENEVENTO

- | | |
|----------------------------|---|
| 1) PAPA Gennaro | Avvocato - Deputato al Parlamento - Segretario Provinciale di Benevento |
| 2) QUAGLIARIELLO Francesco | Avvocato - Ordinario di Lettere presso il Conservatorio S. Pietro a Maiella di Napoli - Segretario Prov. di Salerno |
| 3) DE PIANO Nicola | Imprenditore edile |
| 4) OCONE Domenico | Industriale - Sindaco di Ponte - Presidente Direzione Provinciale di Benevento |
| 5) BELLA Stenio | Avvocato - Assess. al Comune di Positano |
| 6) LA BRUNA Remigio | Avvocato |
| 7) GIORCIARI Vincenzo Mosè | Universitario - Cons. Comunale Sassano |
| 8) CONFORTI Michele | Medico |
| 9) D'ASCOLI Pasquale | Ingegnere |
| 10) DEL VECCHIO Francesco | Avvocato - Cons. Comunale di Benevento |
| 11) DE MARCO Gerardo | Professore - Consigliere Nazionale - Segretario Provinciale G.L.I. |
| 12) DI MATTEO Arnaldo | Scrittore - Dirett. Riv. «Verso il 2000» |
| 13) D'URSI Filippo | Avvocato |
| 14) FARACO Andrea | Ordinario Lettere presso il Liceo di Sapri |
| 15) GARGANO Augusto | Professore |
| 16) LORIDO Carlo | Ingegnere |
| 17) GARGANO Raffaello | Ingegnere |
| 18) MAROTTA Attilio | Medico |
| 19) PILLA Angelo Maria | Geometra - Cons. Provinciale Benevento |
| 20) SPADEA Camillo | Funzionario bancario |
| 21) VENTURA Domenico | Avvocato - Professore |

IL DISCORSO DELL'ON. PAPA

(continua dalla pag. 1)

faccio parte. Egli, ne sono certo, vi parlerà del programma del nostro partito e della concezione che il nostro partito ha della democrazia e della libertà e di come il Partito Liberale sia contro tutti gli intralazzi e le corruttele che oggi imperano in Italia. E a proposito di intralazzi mi sia consentita una breve divagazione che io ho il dovere di denunciare alla cittadinanza e agli elettori di Cava che denota una mentalità partigiana, ma è come tale ingiusta e che noi liberali respingiamo nel modo più energico.

E' capitato al Comune di Cava qualche giorno fa: lo art. 36 della vigente legge elettorale prescrive la nomina degli scrutatori da destinarsi ai seggi elettorali e non fa alcuna discriminazione sulla scelta dei cittadini da nominare dovendo la nomina alla commissione elettorale comunale che è presieduta dal Sindaco.

Della commissione in parola fanno parte i rappresentanti del Pli, del MSI, del PSI e della D.C. e del partito monarchico. Ora è successo che dovendosi nominare a Cava 275 scrutatori i pre-

detti componenti la commissione elettorale si sono seduti al tavolo e si sono distribuiti ben 265 posti (55 alla D.C., 50 ai comunisti, 50 ai fascisti, 50 ai socialisti); gli altri 70 posti disponibili sono stati divisi tra gli altri sette partiti che partecipano alla lotta elettorale, e al nostro partito che aveva consegnato un elenco di 28 pres. ne sono stati assegnati solo 13. A qualche partito come il PSIUP non è stato assegnato alcun posto.

Ora io vi domando se è conforme a Giustizia l'opera della predetta commissione: abbiamo già denunciato al fatto al Procuratore della Repubblica avendo noi, uomini di ordine ancora fiduciosi negli organi della Magistratura ed ora abbiamo denunciato il fatto che a noi elettori di Cava nella speranza che col vostro voto farete giustizia dell'arbitrio commesso non in danno del mio partito o della mia modesta persona, che nello spirito del provvedimento si voleva e si è voluto colpire, ma in danno di 15 cittadini che a noi si erano rivolti per guadagnare quel lecco di indennità che l'inevitabile comporta.

Io voglio sperare che ed anzi formulo espresso invito

al Sindaco di Cava e a tutti i componenti la commissione elettorale di avere il coraggio di venire qui su questa piazza e giustificare innanzi a voi popolo di Cava l'arbitrario loro comportamento.

Ed, infine, mi tocca l'obbligo di ringraziare pubblicamente il candidato del PSDI Dott. Cuoco che, solo, ha risposto al saluto che io diedi nel Metelliano a tutti i candidati che partecipano all'odierna competizione elettorale. Il Dr. Cuoco che io non conosco neppure, ha avuto per me parole di elogio e di riconoscimento della mia dirittura ed ha voluto difendermi - difensore di ufficio - contro un puerile e vile attacco venuto da un dirigente del MSI che io non ho raccolto se non con un atto di disprezzo per quell'individuo col quale un autentico democratico quale io non può avere alcun colloquio.

E' al microfono l'Avvocato Roberto Anicula, candidato al Senato per il Pli. Interessanti e brillanti comizi sono stati tenuti a Cava dai candidati avv. Mimmo Ventura e Prof. Gerardo De Marco, valorosi giovani professionisti.

NOTERELLA CAVESE

Terza puntata

UNA FAMIGLIA DI GIURISTI de CURTIS - de CURTE - della CORTE

Vari sono i motivi che ci hanno consigliato di dare la precedenza ai de Curtis de Corte e della Corte in una rassegna delle famiglie, che formarono l'albo d'oro di questa Città. Predominante il viscerale amore che essi portarono alla terra natale. E più i loro meriti, specialmente giuridici, li portarono in alto, più forte diveniva il vincolo che li univa alla Cava, che soccorresse col consiglio e con la partecipazione alla cosa pubblica.

L'esempio più esplicito ce l'offre G. Andrea, che pur operato dai doveri del Collaterale e dall'intensa attività riformatrice del Vicecamere, il 12 dicembre 1539 fece delle proposte, che, secondo quanto è scritto negli Atti della nostra Cancelleria, dovevano mutare le forme del nostro reggimento secondo il progresso dei tempi.

Le proposte furono approvate dal Parlamento di cui l'anno. Questi i nomi dei magnifici 40 deputati che il Sindaco Universale P. Capova riuniti in magno Burgo cavense e proprie intus fundum honorabilis Martii de urno. L'aggettivo magnifici non mi è suggerito da ironia, ma precede i nomi dell'elencazione del Notaio Bar Tolomeo Tagliaferro, fedelmente da noi trascritto.

Amibale Trojsi, Benedetto de Anna, Bernardo Longo, Alfonso Longo, Raimondo de Corte, Antonio de Corte, Benedetto de Corte, Lorenzo de Corte, Eliseo Punzo, Leonardo Punzo, Giulio Quaranta, Lucio Casaburi, Pietro Salerno, Bernardo della Monica, Paolo Capova, Giacomo Capova,

Pietrangelo Catone, G. R. legge in un atto notarile, testamento se personaliter se conferre ad sacram Maestatem Francorum ad praestantem hominibus et legum Tholomeo David, Granis de Alfieri, Benedetto Iovine, Antonio de Mauro, Iuliano Ferrara, Martinello Tagliaferro, Marzio de la Furno Filippo Gamblerengo, Sebastiano Punzo, Piro Genuino, Bartolomeo de Simone, Pietro de la Corte, Michele de la Corte.

Non si consideri un ozioso particolare la lunga enumerazione? Da essa i lettori apprenderanno i nomi di quel-

di VALERIO CANONICO

l'oligarchia che per vari secoli tenne in mano il mestolo del comando. Ed avranno un'altra testimonianza dello alto prestigio, onde erano circondati i de Corte o de la Corte che vantavano ben sei rappresentanti nella suprema magistratura di questa Città.

Su queste proposte fu ricalcato il nostro Statuto, ampiamente illustrato nella prima noterella del terzo volume.

Scorrendo gli atti della nostra Cancelleria, il nome dei de Curtis è sempre presente, sia che venissero prese importanti decisioni, sia si scegliesse cittadini per importanti ambascierie.

A mo' d'esempio, quando Carlo VIII «impadronì del Regno di Napoli, i Cavessi, che in politica furono precursori di Machiavelli, abbandonando al loro destino gli spediti Aragonesi, si affrettarono a mandare Am-

basciatori, i quali, come si pitano Consalvo guidata da Modesto de Curtis. Le buone ragioni che militavano a favore dei Nostri e la dialettica dell'illustre giurista cavese stimolarono il Consalvo a scrivere la famosa lettera co' la quale si ingiungeva ai monaci di restituire ai Cavessi il secolare diritto sui boschi.

Dopo il cinquecento con minore frequenza appaiono i nomi dell'illustre famiglia nei documenti in nostro possesso.

La rarefazione va spiegata col fenomeno dell'urbanesimo che ebbe le punte più alte nel '600, quando la popolazione crebbe quasi di un terzo.

All'allettamento non si sottrassero quelli che formarono il ramo dei de Curtis di Napoli, dai quali discenderà l'indimenticabile e geniale Toto.

In quegli anni due calamità afflissero la nostra Città: l'occupazione del Lautrek e di Valdemont e la peste. Per sfuggire un nucleo familiare, discendente da Leonetto, si trasferì a Montecorvino dando origine alla Corte di Salerno e del retroterra.

Quelli che restarono a Cava e che anche preferirono la denominazione italiana, della Corte, risentirono della disastrosa decadenza che decadde Cava dal posto di seconda Città del Napoletano, nel quale per due secoli, l'avevano collocata la prosperità economica e la potenza politica.

Ma tra la fine dell'800 e il '900 due gemme spuntarono sull'annoso albero genealogico che chiudono la preziosa casata della Corte: Francesco, principe dei medici di Cava e della Provincia e Matteo, archeologo di fama internazionale.

Valerio Canonico

GALLERIA Nel mondo delle cose, di Mario Moretti

Ogni qualvolta ci coglie l'occasione di notare un quadro di Mario Moretti, pittore dal tutto fine, dotato di colore, e dal sentimento delicato, pensiamo con lui ai raccoglimenti morandiani in bella solitudine intorno al mondo delle cose, suscitant, con semplicità di consensi, pacate emozioni: come in un dire pascoliano, per quell'animo che pervade minuziosamente presenze, e che, anche esse, in ovattato silenzio, formano il mondo con entità sublime, fatta di misteri, di cui mai la natura svelerà ai curiosi l'assegnato calore.

Con questo sembra che Moretti non intenda sollecitare all'antichità di una pittura che vuol dirsi grandiosa giacché, in maniera rassicu-

sa, proiettato su fazzoletti di giardino, senza appena poche zolle, coglie sì e no qualche frutto, aspira l'olezzo di un fiore, scruta una pietra, rileva un fossile, fermandosi, infine, a considerare sui tanti brucoli che ci fanno ritrovare vite vissute, che ancora ci ravvivano.

Ma, se all'apparenza egli ci offre il casuale senso di non navigare nell'alta pittura - come molti poeti, con voci dimesse, non appaiono veramente puri d'animo ed antestati valori che, al di fuori di fatti evocanti, sono ricreazione lirica, quasi ritrovamenti romantici.

Anche in lui esiste un mondo particolare di cose: che non sono pentole, bicchieri, bottiglie, ma cose più vere, più vissute ancora: pietre, conchiglie, fossili, che attestano, tutte ed ognuna, passati cammini, grandi foreste, tranquilli laghi, naviganti mari, distesi ghiacciai, un intero cosmo, in cui ogni elemento, anche il più e meno

notato, ha avuto ed ha una giustificazione, un pensiero, una ragione d'essere. Così egli analizza il mondo, lo scorge nel passato, lo scompone nel presente, lo ricerca nell'avvenire, senza esplorarlo nei simboli, appannato nei ricordi, inquadrandolo nell'ambiguo degli operai, ma nelle cose che lasciano discreti fruscii, che, come

Ora, di fronte a queste testimonianze, non potevamo attenderci che ingenua poesia, che Moretti fa con schietta, senza ermetismo, né bievocazioni nel limbo delle impurità, ma spoglio di acquisizione dialettica, con significato, diremmo, marginalmente metafisico, col pensiero alla credenza di noi stessi ed alla lettura del nostro al di là, la considerazione a quel che eravamo, a quel che saremo: che una pittura impura non attraversa la nostra dimensione, e forse, bievocando quanto meno sentire impegnati in altre idee, imitative e non identiche; né farebbe avvertire il messaggio degli esseri dell'insetto che è cielo, del pesce che è

derre se non da quelli che ne furono spettatori, vestita di tela nera in estate e nello inverno di saia che si tesse in costiera, allorché trattenevasi con familiari. L'ornamento delle sue stanze non erano le tappezzerie ed i fastosi addobbi, ma solo la pulizia e la povertà, per quanto egli in se stesso era asinamente altrettanto era profondo con i poveri nel dare loro copiose elemosine.

E per quanto egli visse con scarsità di mezzi sino a privarsi del necessario, tanto poi fu profusissimo nello arricchire la sua Chiesa.

E per concludere, ricordiamo un episodio assai illustrativo del temperamento e della figura del Bolognese.

Dovendo provvedere a fare eseguire la statua d'argento di S. Andrea mentre difettava il danaro, si fece mandare dalla famiglia tutto il vasellame di casa con la scusa di dover tenere da Amalfi un grande pranzo: e non appena l'ebbe lo spedì a chi doveva fonderlo per ricavarne la statua dell'Apostolo.

A nostro avviso l'epitaffio del Bolognese meriterebbe di essere ancora più esteso.

Enrico Caterina

di MARIO MAIORINO

leggiere nella grande poesia, e poi ci si accorge che dicono pensieri profondi - alla resa dei conti egli è un pittore esemplare, schietto, di un candore immacolato, poiché, raccolto, sull'esempio di Morandi - come un altro spirito Mattioli, altro linguaggio Pentich -, dipinge

Un grande Arcivescovo sulla Cattedrale di Amalfi

Raramente un epitaffio è stato più ampio di quello che, nel Duomo di Amalfi, ricopre il sepolcro dell'Arcivescovo Michele Bolognese, il quale, resse questa sede episcopale dal 1701 alla morte, avvenuta nel 1731.

E' tanto lunga l'epigrafe ricordata che non si può qui riportare per non ridurre il presente articolo al testo di una iscrizione, per di più in latino.

L'arcivescovo Bolognese è passato alla storia come il presule che rinnovò interamente il Duomo di Amalfi nel quale profuse tutte le sue sostanze, essendo egli ricco, di nobile famiglia napoletana.

Senonché, nonostante la predetta elogiativa lastra tombale, non tutti gli studiosi sono di accordo sulla bontà dei lavori che egli fece eseguire per la trasformazione del tempio.

Giudica favorevolmente il Bolognese l'annalista amalfitano Don Gaetano Amodio (1712-1772), autore di un pregevole manoscritto di me-

more locali, nel quale, a proposito del Duomo e del detto arcivescovo, si legge, fra l'altro, quanto segue: «Dovunque si girano gli occhi, si veggono monumenti della sua munificenza. Il soffitto è di nobili intagli, di peregrina pittura e di finissimo oro. Vi sono colonne di marmo, stucchi di somma vaghezza, organo meraviglioso e cappelle in gran numero, tutte in simmetria. Dalle fondamenta costruì il coro per officiare. Fece una nuova sacrestia con proporzionati armadi arricchiti di preziosi suppellettili fra cui il paliotto e la statua di S. Andrea, ambidue d'argento.

Sulle navi laterali costruì due nobili scalinate di marmo per scendere al sacro soccorpo.

Di parere diverso, invece, è lo storico Matteo Camera il quale accusa il Bolognese di aver distrutto il bello artistico medioevale del tempio.

In definitiva, che cosa pensare? Il Pirri, che al Duomo di Amalfi ha dedicato un'ampia monografia,

senza dire che proprio in virtù delle molte realizzazioni artistiche del Bolognese il Duomo di Amalfi si annovera oggi tra i più belli d'Italia, e scalone di pietre intagliate, per esempio, che allaccia la piazza all'atrio, è un'opera pregevolissima, che fu voluta dal grande arcivescovo.

A favore del Bolognese stanno poi gli ammirevoli particolari della sua vita privata per la quale così ebbe a scrivere l'Amodio «Non ricevè regali benché minimi. La mensa fu di tale frugalità che non si può cre-

**Nella salumeria del corso
di Andrea Crisculo
ogni giorno mozzarella fresca di Aversa
e pesce surgelato della FINTUS**

Corso Umberto I n. 301 - Tel. 841325

L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti
naziali e banchetti
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

**Mobilificio
TIRRENO**
CAVA DEI TIRRENI
arredamenti completi
CUCINE componibili
E MOBILI SALVARANI

DAL REGNO DELLA FANTASIA è arrivato BALDANZOSO PINOCCHIO

—Sennajoro verde allo sceneggiato televisivo «Le avventure di Pinocchio», diretto da Luigi Comencini, che i telespettatori hanno visto il sabato sera.

Dopo l'accordo tra la pariti, cioè tra il costruttore di marionette meccaniche Carlo Rambaldi, che si era rivolto alla magistratura per farsi dare l'onorario pattuito, e le società produttrici «San Paolo Film» e «Cinepato», il pretore ha deciso il dissequestro delle copie della pellicola.

Si è finalmente assistito alle allegre e pittoresche avventure di un bambino rinvenute e alle volte troppo irrequieto. Ma la sua metamorfosi in burattino di legno, con il naso lungo, non è stato per lui un ostacolo a riprendere successivamente, una volta perdonato, le letture e i giochi preferiti.

I personaggi nati dalla fantasia libera e gioiosa di Colloidi hanno dato un volto noto e caro agli spettatori del cinema. Nino Manfredi, Gippetto, mentre Gina Lollobrigida, nel fulgore della sua bellezza e del suo acattivante sorriso, la Fata Turchina. Ma altri attori hanno dato vita ai personaggi cari ai bambini, manufatti di Lionel Stander, il gatto Franco Franchi, la volpe Ciccio

Ingrassia, il domatore del circo Mario Adorf e, infine, il giudice Vittorio De Sica. Mentre Lucignolo ha avuto il volto di un bambino napoletano, Domenico Santoro, che lavora come balistrino in un'officina di Napoli.

Ma forse, ai più piccoli, lo sceneggiato è piaciuto anche per il brioso scatenato di Andrea Balestri, un bambino di Pisa di appena otto anni, che già ha lo spirito aggressivo e pungente della gente toscana: «Comencini mi ha scelto, perché sono secco, vivace e bugiardo come era Pinocchio».

Chiediamo a Luigi Comencini il regista dell'indimenticabile «Incompreso»:

«Il Pinocchio che abbiamo visto in televisione è stato, quindi, diverso dal Pinocchio che abbiamo letto da bambini?»

«Come si fa - afferma il regista - a mettere su una pellicola l'immagine che Pinocchio hanno avuto negli anni milioni di lettori? Io ho voluto di proposito dare un'immagine di Pinocchio adattabile a tutti i gusti».

Quello che avete visto in TV è stato il mio Pinocchio e gli voglio bene così com'è. Il mio Pinocchio è fedele non tanto al libro quanto al ricordo che ne ho. Mi sono

accorto solo oggi che il libro ha una rigida veste pedagogica ed educativa. Quando me lo hanno letto da piccolo ne ero incantato e non ho pensato al fatto che tutta l'avventura con il gatto e la volpe, tanto per fare un esempio, era narrata per ammorire a non fidarsi degli estranei, a non credere alle frode e per convincere i bambini che i soldi si guadagnano con il sudore della fronte».

— Ci può parlare di Andrea Balestri, il «suo Pinocchio»?

«Andrea è veramente Pinocchio. Non esiste per un autore, e soprattutto per un autore di cinema, un obbligo di fedeltà assoluta al testo da cui si trae una storia. E poi chi è Pinocchio anche per Colloidi? E' un carattere. Un personaggio che nella sua dimensione di burattino ha tutte le caratteristiche di un bambino, che rappresenta un determinato mondo: un mondo di contadini di estrema povertà, com'era nelle intenzioni di Colloidi, quando scrisse il libro. E' Andrea Balestri è tutto questo. Andrea è rabbioso, prepotente, aggressivo, senza compiacimento sentimentalistico. E' soprattutto intelligente».

Massimo Cardone

**Leggete
"IL PUNGOLO"**

oceano, dell'uomo che prima è caverna e poi luna, ma soltanto di noi, della terra, del contingente che ha la sua fine, quando superiamo quel «muro d'ombra» cui fa cenno Ungaretti.

Per questo il pittore, nelle possibilità umane, sollecita i veti della natura e, nel suo incanto, ritrova frammenti di vita, che in tanto è chiarità nei simboli, in quanto essi simboli sono anche noi, col restano della nostra integrità e col fascino delle cose di cui siamo parte: e con traslato evidente, in un racconto detto con parole scarse, frasi chiare, periodi finiti, con l'azzurro che è cielo, il bianco che è luce, il rosso che è amore, il verde che è natura, il nero che è assenza di tutto: tal che, con i raggi di tali evidenze, la tenerezza del silenzio e del suono, del colore e dell'acqua, del buio e della luce, siamo informati del processo della nostra esistenza.

Perché Moretti, riducendo in uno disegno e colore, forma e poesia, fa ritrovare il mondo, per sentirlo, per amarlo.

Mario Maiorino

IL PROBLEMA DEL SUD COME PROBLEMA NAZIONALE

Il determinismo positivista manifestò la tendenza a individuare nei fattori etnici o climatici la cagione del grado inferiore di sviluppo civile del Sud rispetto a quello delle rimanenti parti d'Italia. Quel determinismo apparve troppo clamorosamente inconsistente e perciò fu presto ripudiato. Ma positivamente deterministica è anche la spiegazione, pur se più sottile e meno appariscente, che individua la causa nella presenza o nella mancanza di questo o di quel tipo di economia. Per lungo tempo è stato in auge come causa il latifondo, ma dopo l'inizio della riforma agraria e la moltiplicazione delle opere pubbliche è stato collocato al primo posto come fattore determinante il difetto di industrializzazione. I meridionalisti industriali ne avvertono che la lamentata inferiorità esisteva anche quando il Nord non era industrializzato né si chiedono se il difetto di industrializzazione possa essere anziché una causa un effetto.

Denunciando il rifugio in cui il determinismo applicato al Mezzogiorno, si è ultimamente insediato, non intendiamo negare né sottovalutare l'opportunità di assecondare il moto dell'industrializzazione, ma solo avvertire che si può assegnare come in effetti da parte di alcuni si assegna, il ruolo di fattore risolutivo del problema del Mezzogiorno ad un particolare tipo di economia, con il risultato di attendere, ancora una volta, dall'esterno quello che può provenire solo dall'interno.

La lunga e approfondita riflessione su quella che è stata ed è esattamente chiamata depressione civile del Sud, ha ormai permesso e permette di riconoscere che il divario tra le due Italie non è che differenza nel grado di cultura e di civiltà. Le popolazioni meridionali e lo stesso ambiente in cui si svolge la loro vita, hanno avuto una storia diversa da quella delle popolazioni settentrionali. Queste hanno potuto acquisire ed hanno acquisito, nella loro storia, virtù, attitudini e capacità politiche ed economiche e abitudini sociali diverse da quelle acquisite dalle popolazioni meridionali. Le virtù, le attitudini, le capacità e le abitudini, acquisite dalle prime, le ha rese e le rende più alacri nelle forme di operosità e di vita collettiva che sono proprie della presente civiltà, in un ambiente non solo potenziato e plasmato dalla abbondanza dei frutti di tale maggiore alacrità ma integrato nell'area più espansiva e dinamica di questa stessa civiltà. Le popolazioni meridionali, a cagione della loro storia, non sono giunte allo stesso grado di sviluppo culturale e civile, e questa condizione si è riflessa nel loro stesso ambiente di vita che, oltre tutto, è esterno all'area sud-detta ed ha condiviso il generale deperimento della zona mediterranea. Il problema del Mezzogiorno in quanto problema del differente grado di capacità di parteci-

pazione attiva delle popolazioni del Sud e delle popolazioni del Nord, racchiude nella cornice politico-giuridica dello stesso Stato, al progresso civile nelle forme da esso raggiunte nel presente ciclo storico, è, in questo senso, un problema di cultura e di civiltà. La differenza tra le due Italie, tra quella del Sud e quella del Nord, è la differenza tra due tipi di cultura e di civiltà che sotto molti profili sono tra di loro nel rapporto che intercorre tra un grado più basso e un grado più alto. Le popolazioni settentrionali manifestano il tipo di cultura e di civiltà da esse rag-

giungimento il peso determinante di ambedue queste vacuità. Ora, almeno nel pensiero, è chiaro che le popolazioni del Sud ne possono essere fatte risorgere nella loro introvabile inferiorità, cioè in una interiorità che non si collochi e non si esprima nelle forme concrete della loro vita, che è vita morale, vita intellettuale, vita politica, vita economica e vita sociale, né possono essere fatte risorgere mediante l'azione materiale di fattori esterni che non suscitino e sviluppino la loro forza di pensiero e di volontà e non le rianimi e rigeneri nello spirito civico, nello spirito

mente operativa, perché nel Mezzogiorno una tattica senza la strategia sarebbe dispersiva e una strategia senza la tattica sarebbe nullistica. Solo nel quadro dell'unità-distinzione di strategia e tattica è possibile armonizzare quelle che sembrano ma non sono contraddizioni, ovvero non sono necessariamente contraddizioni. La principale di queste contraddizioni apparenti non necessarie è quella tra la richiesta dell'intervento del Nord e dello Stato e il grido di guerra autonomistica del Mezzogiorno ai meridionali. Gli interventi del Nord e dello Stato possono essere,

però, l'intervento risolutivo di una nuova classe dirigente che sappia e coglia essere nuova proprio nella capacità di guidare lo sforzo delle popolazioni meridionali per il loro rinnovamento culturale e civile. Ma non bisogna dimenticare le disavventure già patite dal Mezzogiorno per le azioni di classi dirigenti non direttamente espresse dalle sue popolazioni. Nella storia del Mezzogiorno resta insuperato l'esempio dell'insuccesso della cosiddetta rivoluzione passiva del 1799 anche per l'insuperata prospettiva del suo storico. Quella rivoluzione fu passiva e infruttuosa,

potrà costruire e vincere sul fondamento della disistima delle popolazioni meridionali. Il più maturo meridionalismo è giunto ormai alla conclusione che il problema del Mezzogiorno non è un problema regionale ma nazionale, sia nel senso che per risolverlo occorre un orientamento di politica generale del Paese e sia nel senso che non risolvendolo non si soffrirebbe una parte sola ma tutta la collettività nazionale di cui diverrebbe inerte lo sviluppo. Ma a ciò bisogna aggiungere che oggi il problema del Mezzogiorno costituisce il banco di prova della verità democratica di tutta la classe dirigente della democrazia italiana e della sua conseguente capacità di impegnarsi in una grande opera di ricostruzione civile. Non basta concedere neppure larghi benefici, se questi sono fatti pagare dalla mortificazione della coscienza morale e politica delle popolazioni meridionali. Nei riguardi del Sud l'attuale classe dirigente della democrazia italiana è chiamata ad emanciparsi da ogni forma camuffata di comodo ascaramismo comune remunerato e a far fare, con i fatti e non con le parole, il grande disegno strategico della rigenerazione spirituale del Mezzogiorno calandolo via via in idonei e adeguati interventi tattici. Se ciò saprà fare e farà, la democrazia italiana non solo salverà il Mezzogiorno ma compirà lo sforzo necessario per riconquistare la sua anima più vera e profonda e perciò per risanare e per rinvigorire se stessa.

Salvatore Valitutti

di SALVATORE VALITUTTI

giunte in un più alto grado di capacità di perseguire fini comuni e perciò di organizzare razionalmente la loro vita collettiva e insieme in un più alto grado di capacità di svolgere la loro attività economica produttiva secondo lo spirito della tecnica e del calcolo economico moderno. Questa differenza non è nata, come abbiamo già detto, da un giorno all'altro e ugualmente non può essere eliminata da un giorno all'altro. Coloro che ancora oggi l'attribuiscono a singoli errori politici o economici di singoli governi con ciò stesso dimostrano di non averla compresa nella sua radice più profonda che è spirituale e culturale e di cui si deve ricercare la formazione nella stessa storia del Mezzogiorno.

Essendo il problema del Mezzogiorno un problema di cultura e di civiltà, e solo subordinatamente un problema politico-economico, è evidente che non è risolvibile agendo soltanto su fattori esterni, ovvero agendo su fattori esterni ma senza un disegno strategico essenzialmente educativo, dato che la riforma non può avvenire che nell'animo e nello spirito delle popolazioni. Un vuoto spiritualismo divide lo interno dall'esterno facendo del primo la causa e del secondo il riflesso. Ma anche il positivismo cade nella vacuità giacché divide anch'esso l'esterno dall'interno e, rovesciando il rapporto, ravvisa la causa nell'esterno e l'effetto nell'interno. Il problema del Mezzogiorno ha subito alternativamente o

morale, nello spirito politico e nello spirito economico. Se non ci illudiamo, ci pare di poter dire che abbiamo, almeno nel pensiero, acquisito la chiara distinzione tra il disegno strategico dell'azione per il Mezzogiorno che non può essere che il disegno di un'azione essenzialmente educativa, ossia di un'azione spirituale e culturale che giunga ad investire il centro dello spirito delle popolazioni, e la serie degli interventi tattici che debbono essere necessariamente di varia natura, interventi tecnici, interventi economici, interventi politici, interventi sociali, interventi scolastici, ecc., ecc., ma tutti idonei e intesi ad attuare l'anzidetto disegno strategico. Ciò che ora bisogna fare è ottenere che non solo non si offuschi nell'azione la chiarezza di questa distinzione ma che essa sia resa coerentemente e costante-

infatti, richiesti ed effettuati come interventi tattici. Naturalmente deve trattarsi di interventi che siano idonei ad assecondare l'attuazione del disegno strategico e non la rendano più difficile. Se è vero, infatti, che il Sud non può risorgere solo con la sua volontà, è altrettanto vero che non può risorgere definitivamente contro e senza la sua volontà.

La prova che il problema del Sud è un problema di cultura e di civiltà è offerta dalla stessa insistenza con la quale i meridionalisti più lucidi e insieme più appassionati legano la risoluzione del problema stesso alla formazione di una nuova classe dirigente. Ovviamente anche il Sud depresso ha la sua classe dirigente che è quella che attualmente esso riesce ad esprimere, chiedendo l'intervento risolutore della classe dirigente si chiede,

come magistralmente spiegò Vincenzo Cuoco, proprio perché gli uomini che la vollero e diressero incarnavano in sé un tipo di cultura e di civiltà, senza dubbio più avanzato di quello raggiunto dal popolo meridionale ma perciò stesso ad esso esterno e sovrapposto. Se è vero, dunque, che il problema in quanto problema di cultura e di civiltà è il problema stesso della formazione di una nuova classe dirigente nel Sud, bisogna evitare di commettere l'errore giacobino di concepire questa nuova classe dirigente come una classe che si possa formare o possa esistere al di fuori del suo rapporto sostanziale con le popolazioni del Sud. Coloro che hanno identificato o identificano negli operai del Nord le guide dei contadini del Sud con la pretesa di essere innovatori non fanno che ripetere questo vecchio errore giacobino. Occorre considerare che la tentazione di tornare a commettere questo errore è tanto maggiore quanto più la scelta del giacobinismo può offrire ed offrire un alibi brillante per risparmiarsi la pena e lo sforzo di discendere, per così dire, nelle profondità labirintiche della vita del Mezzogiorno.

Invero l'operazione per la formazione della nuova classe dirigente nel Mezzogiorno non può essere un'operazione di scuola o di laboratorio. Essa non è eseguibile che nello stesso travaglio di assestamento e di rigenerazione della società meridionale. In ciò, appunto, consiste la sua estrema difficoltà, ossia nel non poter essere effettuata linearmente come effetto sicuro e puntuale di determinate decisioni. Classe dirigente e società meridionale non potranno rinnovarsi se rimanendo avvinte nell'unità dello stesso processo in cui l'influsso deve essere reciproco e continuo ma nel quale tuttavia agli elementi della classe dirigente spetterà sempre il compito dell'anticipazione senza che questa significhi separazione. Fu proprio Vincenzo Cuoco che ammonì che non si può giovare alla patria senza amarla, ma che non si può amare la patria senza stimare la nazione. Ovviamente la nuova classe dirigente del nuovo Mezzogiorno non

Il Dr. Giovanni De Matteo parla a Cava su "IL GIUDICE DI PACE"

Negli eleganti saloni del Social Tennis Club Cava il dott. Giovanni De Matteo, Consigliere della Suprema Corte, Componente il Consiglio Superiore della Magistratura e Segretario dell'U.M.I., ha tenuto l'attesa conferenza su « Il Giudice di Pace ».

Erano presenti fra il pubblico numeroso il Dott. Giuseppe Putaturo Presidente della Sez. della Corte di Appello di Salerno, con la sua gentile consorte signora Irene, i Sost. Proc. Gen. Rizzoli, Chianelli e Zarra, il Procuratore della Repubblica di Salerno Dott. Nicola Lupo e

serrata critica a quel progetto di legge che vorrebbe introdurre in Italia il giudice di pace la cui scomparsa già si delinea in quei Paesi che da anni ne hanno assaporata la non sempre felice esistenza. Basti considerare che il giudice di pace dovrebbe essere elettivo a seguito di « selezione » da parte dei Consigli Comunali alla cui decisione il Consiglio Superiore della Magistratura sarebbe legato nella nomina. Con la partitocrazia imperante è facile immaginare cosa succederebbe con la istituzione del giudice di pace che dovrebbe svolgere le proprie funzioni sia nel campo civile che nel campo penale per i reati punibili con la pena detentiva fino a tre anni di reclusione.

Le parole del Dott. De Matteo seguite attentamente dal folto e qualificato uditorio, sono state salutate da vivissimi applausi.

Ha fatto seguito un appassionato dibattito al quale hanno preso parte numerosi Magistrati ed Avvocati presenti tra cui i Sost. Proc. Gen. Chianelli e Zarra, il Proc. della Repubblica di Salerno Dr. Marchesello.

A tutti ha risposto il Dott. De Matteo puntualizzando i concetti sui quali il dibattito si è svolto.

La manifestazione perfettamente organizzata dal Presidente del sodalizio Dott. Eduardo Volino ha riscosso il più brillante successo e di ciò va dato doveroso ringraziamento al Dott. De Matteo che ancora una volta i suoi molti impegni ha trovato il tempo di venire a Cava per farci assistere ad un dibattito quanto mai interessante e di viva attualità.

Agli abbonati

Pregiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di voler rimettere l'importo dell'abbonamento.

di Vallo della Lucania Dott. Isardi, il Consigliere Dott. Michele Cantillo in rappresentanza del Presidente del Tribunale di Salerno Dr. Magi, il Pretore di Cava Dott. Pio Ferrone, numerosi Magistrati della Corte di Appello e del Tribunale di Salerno, un folto stuolo di avvocati di Salerno e numerose Signore.

Dopo una breve introduzione da parte del V. Presidente del Tennis Club avv. Ferruccio Guerritore il Dott. De Matteo, cultore dei problemi che investono l'odierno ordinamento giudiziario ha trattato da par suo lo interessante tema formulando - egli valoroso e poderoso Procuratore Generale - una

La scuola, ieri e oggi

In Italia ha pure contribuito molto il metodo e la organizzazione della scuola secondaria. La molteplicità delle materie, il mutamento frequentissimo del professorato per ciascun anno di ginnasio e liceo, e quindi anche di metodo e di libri per la stessa materia, specie la grammatica; il disorientamento mnemonico che costituisce il metodo cagiona; la folia di professori improvvisati, destituiti di ogni elementare conoscenza pedagogica piena la mente di greco, di latino e filosofia mal digeriti; la scarsa influenza che esercitano i presidi sui professori, ai quali si lascia piena libertà di apprestare al fanciullo più di quello che egli può assimilare, e Dio sa con quale metodo; la ostinazione di far sostenere ai giovani universitari un numero grandissimo di esami su materie spesso inutili; la ignoranza di ogni nozione di fisiologia dello spirito da parte di molti dei dirigenti della istruzione, ed il misoneismo che domina a questo riguardo nei corpi legislativi, hanno arrecato più danno alla vigoria mentale dei giovani italiani di quello che si possa immaginare.

Il lavoro esagerato è meno dannoso negli adulti; ma è certo che gli sforzi mentali, le preoccupazioni, le ansie, la molteplicità delle cose, il turbine dell'attività, alla quale spingono i bisogni cresciuti, i desideri sprozzati, le difficoltà aumentate, le ambizioni e indanno un numero non piccolo di nevrosismi, specialmente quando si è predisposti. Come spesso accade, ci si abbandona, precisamente in queste condizioni, all'uso suggestivo degli stimolanti caffè, tè e liquori - (al 1972 forse la droga N. D.) - che sono come l'escal sul fuoco che arde.

Sia pur inchinandoci rispettosamente al libero pensiero umano, qualsiasi commento avverso, alla clinica osservazione dell'illustre Prof. Leonardo Bianchi, sulle origini principali del nervosismo negli studenti alla fine del 1900, circa 74 anni o forse, potrebbero apparire frutto o di presuntuosa ignoranza o di frettoloso giudizio sullo studio di un psicologo, la cui grandezza di ingegno illustrò il nostro Paese oltre tutti i confini del mondo.

Appropriata la nota del nostro direttore con l'aggiun-

ta della parola « droga » che nel trattato originale non vi è riportata, perché 74 anni fa questo grave problema non era ancora insorto.

In 74 anni di governi, la scuola è rimasta quella che è oggi, nulla ha scosso dal « misoneismo » che domina a questo riguardo i corpi legislativi, magari fosse stata la causa unica dell'immobilismo, stento a crederci. Ed è per questo principalmente, che la parte sana della nostra martoriata Italia, deve incitare, sollecitare la coscienza dei padri che nulla sanno della scuola malata, e difendere la famiglia contro il buco non solo non ammalato di nostalgia o rabbia, portando al potere non gli affamati di ambizioni, non gli urlatori di microfono elettorali, ma i silenziosi operanti, cioè quelli che in ogni tempo fecero udire la loro idea con la penna, scimitarra rotante contro i ladri del danaro del popolo italiano, capitalizzato in vilie, i suoi nostri incantevoli littorali inquisiti, come tutti gli atti di ufficio pubblico inquinati, strumenti unici per il possesso di un immeritato bene.

A. G.

pasta

Pezzullo
oro di napoli

Servizio inappuntabile troverete presso la Lavanderia

di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli
Cava dei Tirreni Via Balzico - Telefono 842041

Leggete "Il Pungolo,,

quindicinale cavese di attualità

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 28357 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972
Lit. 11.839.333.077

DIPENDENZE :			
84081	BARONISSI		
	Corso Baribaldi		Tel. 78069
84013	CAVA DEI TIRRENI		
	Via A. Sorrentino		» 42278
84083	CASTEL SAN GIORGIO		
	Via Ferrovia, 11/13		» 751007
84025	E B O L I		
	Piazza Principe Amedeo		» 38485
84086	ROCCAPEMONTE		
	Piazza Zanardelli		» 722658
84039	T E G G I A N O		
	Via Roma, 8/10		» 79040
84020	CAMPAGNA		
	Quadrivio Basso		» 46238

CASSA

DI

RISPARMIO

SALERNITANA

Fondato

nel

1956

GALLERIA DI PERSONAGGI

Raffaele Baldi

Nacque a Cava nel 1889, da antica e nobile famiglia. Frequentò gli studi ginnasiali e liceali nella nostra città e nella vicina Salerno, con slancio ed impegno responsabili. Ancora studente universitario pubblicò saggi di critica, che attirarono l'attenzione del Torraca, suo maestro, e del grande Benedetto Croce, il quale ultimo gli affidò l'edizione delle opere del Bertola per la collezione «Scrittori d'Italia», per i tipi di Laterza.

Conseguita la laurea alla Università di Napoli, anziché darsi subito all'insegnamento, frequentò per diversi anni le biblioteche di Napoli, Roma e Firenze, per acquisire materiale prezioso per i suoi studi e le sue pubblicazioni. Più tardi vinse il concorso per la cattedra governativa, ma le condizioni di salute non gli permisero di raggiungere la sede destinata. Intelligenza fervida, intuizione rapida, forte assimilatore, fantasia sregolata, volontà ferrea, memoria tenace, il Baldi, nel 1912, pubblicò, con il pseudonimo di Felice Campana, un volume di liriche intitolato «Periglium».

Un suo studio intorno alle «Rime di Giovanni Boccaccio», ebbe encomi di egregi studiosi, quali il Farinelli.

Una breve memoria intorno al Carducci fu citata dal Flamini, e lusinghieri giudizi riscossero le altre sue molteplici ricerche, che furono la base di altri studi e pubblicazioni, come: «La figura dell'Alfieri nei sepolcri del Foscolo», «Bertola e Caruzini», «Carmi italiani», «Studio critico sulle false canovole», «Arte ed erudizione nel Carducci», «Il Disegno di Guido», «La controrivoluzione casale e il capitano Vincenzo Baldi», «La figura di Maniello», «Il girgilio e Carducci», «Proporzio e Carducci», «La poesia del Pascoli», «Gli eroi della guerra d'Africa del 1911». Numerosi suoi articoli di varia letteratura furono inseriti in giornali e riviste. Lasciò incompilata l'«Oscia di Seneca».

Insegnò saltuariamente nei Licei governativi ed in ultimo in quello della Baia di Cava: la sua preparazione e la sua didattica furono luci di vitalità intellettuale per i suoi discenti che venerarono nel docente la Scienza e la Virtù.

Nel 1922 fu Sindaco di Cava; e per oltre venti mesi amministrò la cosa pubblica con disinteresse ed abnegazione, amato dal popolo, perché sensibile ai bisogni individuali e collettivi, resistendo a tutte le pressioni delle autorità e le sollecitazioni di una esigua minoranza. Conseguenza di ciò lo scioglimento di quella Amministrazione municipale.

Prima e contemporaneamente all'azione politica e amministrativa, egli svolse la sua attività nel campo religioso e sociale dell'Azione Cattolica, per cui fu insignito dell'onorificenza pontificia di Cavaliere di Cappa e Spada e fu nominato Presidente della Giunta Diocesana di A. C.

Cattolico per convinzione, per non venir meno alle idee politiche, rinunziò duttamente all'insegnamento universitario. Simbolo di quanto vi è di più nobile nell'anima umana: il sacrificio, come l'idea, sereno ed inflessibile come l'idea, senza gonfiezza, senza sottigliezza, senza orpelli, libero, sorridente e semplice, il prof. Baldi fu simpatico e fecondo come l'idea. All'idea offrì in olocausto un avvenire letterario a cui la sua giovinezza si era preparata con genialità ed con aspre vigilie, ed a cui si avviò tra gli auspicj degli spiriti magni delle nostre Università, che in lui preannunziavano il critico e l'artista di razza.

Mentre attendeva ai cari studi nella solitudine della sua villa ai Piansi, finì tragicamente, con la cognata e un nipote, la notte tra il 19 e il 20 settembre 1943, colpito da un obice da 80, durante i bombardamenti della Marina Americana. A ricordo del tragico avvenimento fu murata una lapide nell'ingresso della villa ricostruita: «Nel bombardamento del 20-IX-1943 è crollata un'ala di

questa villa - seppellendo sotto le macerie quattro cittadini - l'angelica Esterina Baldi - Senatore col bimbo suo Felice, miracolo di precocità - la fedele domestica Caterina Spatuzzi - e il prof. Raffaele Baldi - Versiamogli sulle orme del piccolo scomparso nel turbine - i cui dolci occhi erano già luminosi di promesse - chiniamo la fronte dinanzi a questa sposa eroica - che al sicuro nella casa paterna volò a seguire il marito nel pericolo - ma onoriamo anzitutto Raffaele - gloria purissima della città e della famiglia. - Egli cristiano di fede e di opere caro al Papa, che lo volle Cavaliere di Cappa e Spada, invalido della guerra mondiale - scrittore efficace incisivo e onesto - agli studenti ai bisognosi agli amici tutti fraterno - fu Sindaco di Cava in tempi oscuri e si dimise per non piegarsi al despotismo - i dotti l'incitavano alla docenza universitaria ma la follia straniera pose il veto per cui insegnò qui privatamente lettere e filosofia - ammiratissimo».

Il 20 settembre 1944, in occasione delle onoranze a Lui

tributate da un Comitato cittadino, parlò: «Giovanni Cuomo, Emilio Risi e Felice Baldi. A Lui è dedicato un monumento nella Cappella dei Caduti in guerra in Cattedrale, dove il 1. novembre 1945 furono trasportati i suoi resti mortali. L'epigrafe scolpita sul monumento fu dettata dal suo, Giuseppe Trezzani: «Con questi grandi abiti eterno - il prof. Raffaele Baldi - anima dolce come l'azzurro del nostro cielo - che pur tra le sofferenze serene - pensava con i filosofi e cantava con i poeti - lo vedemmo i tesori della cultura e della borsura - aprire a tutti frateramente - e Sindaco dimettersi per non piegare ai tiranni - figlio luminoso di ispirazione popolare e risente di una ricca esperienza di vita, maturata anche durante le vicende della guerra».

Dai suoi scritti, dai suoi studi, dalle sue poesie echeggia una voce: una voce di estrema tenerezza davanti alla terribilità degli eventi; voce di una tenerezza quasi silenziosa per la sua intensità di commozione davanti a inermi poveri cose, a poveri esseri travolti.

Il prof. Baldi fu letterato e poeta: i suoi scritti lasciano trasparire tutta la semplicità dell'ambiente in cui visse. La natura, le cose, si animano fino al punto da formare dei quadri reali. La sua prosa, pur non segnando l'inizio di un nuovo genere di narrativa, ha una impronta particolare per la sua agilità, semplicità e scorrevolezza di dettato.

Le sue pagine, piene di entusiasmo e talora di una raccolta malinconia, evocano i giorni eroici delle impressioni, ritraggono, con immediata evidenza, figure, ambienti, situazioni e paesaggi, mai appesantite da preoccupazioni filosofiche.

Il suo linguaggio è schietto, di ispirazione popolare e risente di una ricca esperienza di vita, maturata anche durante le vicende della guerra.

Dai suoi scritti, dai suoi studi, dalle sue poesie echeggia una voce: una voce di estrema tenerezza davanti alla terribilità degli eventi; voce di una tenerezza quasi silenziosa per la sua intensità di commozione davanti a inermi poveri cose, a poveri esseri travolti.

Attilio Della orta

IL PROGRAMMA dei festeggiamenti di MONTE CASTELLO

Riservandoci di rievocare la storia dei festeggiamenti di Monte Castello pubblichiamo il programma così com'è stato compilato dal solerte comitato:

... correva l'anno 1657, una fiera peste invase tutto il territorio di Cava... il terribile morbo incedeva nei viaggi posti alle falde di Monte Castello. Un vecchio Sacerdote della Chiesa della SS. Annunziata posò il piviale e preso il SS. Sacramento Lo portò sulla cima del Monte e benedisse da diversi punti le sottoposte campagne; il flagello cessò. Era l'ottavo del Corpus Domini.

VENERDI', 12 MAGGIO : Espoizione in Cattedrale della Statua di S. Adutore e inizio del solenne triduo secolare.

DOMENICA, 14 MAGGIO : ore 20,30 : Processione, dalla Basilica di Maria SS.ma dell'Olimpo, per l'altare del Sacro Panno in Piazza Duomo.

Spari di batterie in Piazza San Francesco e Piazza Duomo eseguiti dalla Ditta VINCENZO SENATORE di Cava.

LUNEDI', 15 MAGGIO : ore 17,00 : Solenne processione in onore di S. Adutore, Patrono della Diocesi di Cava, con partenza dalla Cattedrale, da piazza Talamo, il Santo proseguirà, in forma privata, per il Castello ove, alle ore 19, S. E. Mons. ALFREDO VOZZI celebrerà la C. Messa.

MERCOLEDI', 17 GIUGNO : Al mattino, dal Castello, spari di mortaretti saluteranno l'inizio dei festeggiamenti.

ore 20 : S. E. Mons. ALFREDO VOZZI celebrerà in Cattedrale una Messa Solenne con Comunione generale.

Al termine, dal sagrato della Chiesa, partirà la tradizionale fiaccolata che, attraverso Piazza Roma, Via T. Cuomo, Via Marconi, Piazza Mazzini e Corso Italia, giungerà in Piazza San Francesco, ove sarà eseguito un fantasmagorico spettacolo pirotecnico a cura della Ditta Vincenzo Senatore di Cava.

GIOVEDI', 8 GIUGNO : ore 7 - 11 : Celebrazioni di Santo Messa nella Chiesa del Castello; due saranno in suffragio dei defunti componenti del Comitato.

ore 15 - Aduana delle squadre TROMBONIERI in Corso Mazzini. In Piazza Duomo, alla presenza delle Autorità convenute, S. E. Mons. A. VOZZI benedirà le armi dei Trombonieri.

Batterie dei «PISTONI» Verranno eseguite nella Villa Comunale, Piazza S. Francesco, SS. Annunziata e sugli spalti del Castello.

ore 20,30 - Da un lazzaretto in Piazza San Francesco, nascerà la processione degli appestati guidata da un Sacerdote col SS. Sacramento che attraverserà il Corso

Principale, si dirigerà verso il Monte per chiedere la grazia: la fine della pestilenza; intanto banditori a cavallo inviteranno i cittadini a rientrare nelle proprie case per consumare la tradizionale «MILZA». Dalle terrazze e dai balconi, i cavali vedranno che il Monte comincerà a popolarsi di fuochi di varie intensità con movimenti luminosi tendenti verso la cima. Quando la processione raggiungerà le terrazze del Castello, il gesto luminoso della benedizione spazierà in un religioso silenzio dall'alto del Monte. La fine del terribile morbo sarà annunciata da fuochi, luci e musica; tutta la collina sarà trasformata in una grande fiaccolata di fede.

... per la tenacia e generosa devozione alla sua Casa, il re Ferdinando di Aragona, nel 4 settembre 1460, consegnò al sindaco di Cava Onofrio Scannapico, una pergamena in bianco, lasciandogli arbitrio di Cavesi di chiedere quanto desiderasse.

Il Sindaco, al suo rientro dalla reggia di Napoli, venne accolto con grandi onori e grande magnificenza... SABATO, 10 GIUGNO - ore 21,30 : In piazza San Francesco, ballata rievocativa della ricca e nobile storia della città della Cava, verranno rappresentate: l'arrivo del Vescovo

S. Adutore, il sorgere della comunità monastica dei Benedettini, lo splendore della millenaria Badia della S.ma Trinità, la ricchezza e il commercio dei cavesi, i Longobardi, la caccia ai colombi, la battaglia di Sarno e la vittoria dei cavesi, le devastazioni dei predoni saraceni... Chiederà la manifestazione la partenza del Sindaco Onofrio Scannapico per la reggia di Napoli, che accompagnando da nobili, dame e cavalieri sfilerà lungo il Corso Italia.

DOMENICA, 11 GIUGNO : ore 17,30 :

Stadio Comunale: Carovello storico-folkloristico e rievocazione del ritorno del Sindaco Onofrio Scannapico. Dopo la lettura del messaggio del Re Ferdinando II d'Aragona, il Sindaco mostrerà al popolo la pergamena in bianco. Inizierà, quindi, il carosello storico-folkloristico.

Al termine, corteo dei partecipanti alle varie manifestazioni lungo il Corso Italia. ore 22,30 - Dalle terrazze del Castello, grandioso spettacolo pirotecnico con accensione elettronica; lo spettacolo pirotecnico sarà curato dalla Ditta GIOVANNI PANZERA da Moncalieri (TO); l'impianto di diffusione sonora sarà allestito dalla ditta L. E. M. di San Giovanni in Marignano (FO).

Gli spettacoli dei giorni 8, 10 e 11 giugno, saranno affidati alla regia dell'architetto ENRICO TOVAGLIERI della Rai-Tv.

MOSCONI

Lutto GRAVAGNUOLO

Dopo una vita di intenso lavoro si è serenamente spento, in veneranda età, il N.H. Comm. Adolfo Gravagnuolo appartenente ad una delle più note famiglie cavesi.

Adolfo Gravagnuolo trascorse la sua lunga esistenza in una continua dedizione al lavoro e alla famiglia. Alla sua attività brillante nel commercio di tessuti unita quella di solerte e diligente amministratore della Banca Cavesi e di Maiori, l'importante Istituto di Credito oggi assorbito dal Monte dei Paschi di Siena.

Carattere gioviale seppur circondarsi di unanimi simpatie si che il suo trapasso ha lasciato vasto vuoto non solo tra le pareti domestiche ma anche tra i numerosi amici ed estimatori.

Alla vedova signora Bianca, ai figliuoli Rev. P. Ernesto dei Liguorini, Fr. Francesco, Gianni, Moritz, Isabella e Marisa, ai fratelli dottor Eugenio, Francesco e Benedetto, alla nuora signora Isabella ai generi Dott. Alberto Gallano, Fabrizio Parisio e Dott. Marcello Siani, ai nipoti e ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Dopo breve malattia si è serenamente spenta la signora Rosalia Sorrentino, nata Paolillo, donna di eletta virtù domestica che la sua vita trascorse in una dedizione alla famiglia e al lavoro.

Al marito Cav. Ferdinando Sorrentino, ai figliuoli Lina, Genoveffa, Nicola e avvocato Carlo, al genero Dott. Guido Guarino, alle nuore signore Osvalda Torre e Giuseppina Maio, ai nipoti e parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

LUTTI

Si è spento serenamente il Cav. Guglielmo Scernino, nota figura di lavoratore che la sua lunga esistenza dedicò al lavoro e alla famiglia. Ai figliuoli Italia, Alfonso,

PER VIA DE GASPERI

Cava dei Tirreni, 17.4.72
Egregio Avvocato F. D'Urso
Direttore de «Il Pungolo»
Cava dei Tirreni

Caro Avvocato, se questa mia lettera trova un po' di spazio sul vostro periodico sarà per me motivo di gratitudine. Volevo già scrivere quando, qualche tempo fa, Voi ci cenaste a soffesa a De Gasperi per avere il Comune intitolato a Lui ma indegna rizzuto. Allo stato delle cose si potrebbe dire che non avete torto; ma che il Comune abbia la colpa di non aver scelto bene una strada da intitolare a De Gasperi mi pare inesatto. La strada c'è ed è potenzialmente degna. Basta che il Comune voglia sistemarla.

Se mi chiedete il perché di questa mia difesa per la Civica Amministrazione, Vi risponderò che sono al corrente di fatti che forse Voi non conoscete e che altri cittadini del rione, come gli abitanti della Via De Gasperi, non sanno. Il Comune da anni intende sistemare tale strada e fu fatto a suo tempo un regolare progetto dall'Ufficio Tecnico, ma c'è un ostacolo nella privata proprietà di porzione della strada medesima e precisamente di quella più vicina al Corso Mazzini. Di detta porzione di strada sono proprietari, in parte, gli eredi del defunto imprenditore edile Alfonso Pi. sapia ed, in parte, i condomini del palazzo al N. 3 del la Via De Gasperi. Questi ultimi, sollecitati da chi ora Vi scrive, hanno rinunciato già da tempo ad ogni loro diritto ed hanno fatto, mio tramite, atto di sottomissione al Comune cedendo la loro parte.

Ho i documenti presso di me ed chi malamente crede (perché ho sentito voci in tal senso) che sia io - con-

domino ed Amministratore del Condominio - a fare opposizione a che la strada si sistemi, posso dimostrare e confermare che è in errore. Cosa abbiamo opposto, o cosa opponiamo ancora, gli eredi Pisapia per quanto concerne la cessione della loro porzione, non è dato a me interpretarlo e proparlo. Ho anche operato per una opportuna composizione tra il Comune ed essi eredi Pisapia, soprattutto in relazione agli interessi di tutti gli abitanti della via De Gasperi che vedrebbero nella sistemazione della strada la fine di una incivile bruttura oltre che di un sordido immondezzino, ma non credo di esserci riuscito. Quindi, vittima come tutti di una situazione deprecata, non mi resta che attendere migliori eventi ed augurare una più

decisa e vigorosamente sollecitata azione da parte del Pubblico Potere che, senza conculcare i diritti di alcuno, possa dare a Cava una via degna del nome di De Gasperi.

Grazie dell'ospitalità e molti saluti.

Filippo Cappelletto
Via De Gasperi, 3 - Cava

Siamo grati al Dott. Cappelletto per l'attenzione che

Onore al merito

Antonio Lambertini del fu Giovanni, industriale e consigliere comunale, da Santa Lucia, recentemente e dolosamente scomparso, si è laureato brillantemente in Scienze Politiche presso la Università di Napoli, discutendo la tesi: La criminalità

come comportamento socialmente deviato.

Relatore il chiariss. professore Mario Santamarina. Ma la laurea del caro Antonio, figlio carissimo di un affettuoso amico, che abbiamo perduto, merita una postilla: qualche anno fa Antonio, dopo qualche insuccesso agli esami di maturità, si era affacciato tanto da perdere ogni fiducia in se stesso.

Don Giovannino, disperato, lo affidò alle mie modeste cure fraterne. Fu una ricostruzione morale, dappertutto delicatissima, poi intellettuale, che ebbe il suo meritato successo: oggi regolarmente e puntualmente Antonio è dottore in Scienze Politiche; un autentico successo ed un esempio per tutti quei giovani che si abbattono alle prime avversità. Nel ricordo dolente del caro genitore, prematuramente scomparso, che non ha potuto avere la gioia di vedere il figlio laureato, auguriamo al caro Antonio una splendida carriera degna della sua encomiabile tenacia.

Giorgio Lisi
Leggete
"IL PUNGOLO,"

Per la Camera dei Deputati votate e fate votare il P. L. I. e date la preferenza al n. 13 Avv. FILIPPO D'URSI

L'HOTEL Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

La lettera della Curia Vescovile di Rieti contro la legge per gli affitti dei fondi rustici

*Egregio Signore,

La prego vivamente di porre attenzione alle seguenti considerazioni sulla legge dell'11-2-1971, n. 11, concernente l'affitto dei fondi rustici.

I - LEGGE INGIUSTA.

— Prima di tutto è un atto ingiusto e antidemocratico fissare, in una economia di libero mercato, un canone solo per gli affitti dei fondi rustici.

— Il criterio per stabilire l'equo canone (moltiplicando il reddito dominicale per un coefficiente compreso tra 12 e 45) è sbagliato perché il reddito dominicale varia da provincia a provincia, da comune a comune, non è aggiornato, non tiene conto della distanza dai centri abitati, della comodità di accesso, della destinazione del fondo e di altri fattori.

— Il canone di affitto stabilito dalla legge è bassissimo, irrisorio. Il reddito netto del proprietario, pagate le tasse e le spese di ammi-

nistrazione, è quasi nullo. Già i canoni praticati erano notoriamente bassi per i noti motivi della crisi dell'agricoltura.

Ora come si verrà a trovare quel concedente che ha investito i suoi risparmi nell'acquisto e nelle migliorie della terra e che viveva della sua rendita? Come andranno avanti tutte quelle opere che avevano avuto per dote dei fondi? Come si provvederà ai bisogni delle parrocchie le quali con i proventi dei benefici parrocchiali, pur diventati tanto esigui, potevano concorre all'ordinaria manutenzione degli edifici sacri?

— E' veramente disonorevole in tal misura il reddito dei terreni: gli affittuari consciamente certamente non si appelleranno alla legge.

— E' semplicemente assurdo poi costringere il proprietario a fare migliorie, o peggio a pagare le migliori imposte dall'affittuario, senza tener conto del valore del terreno e del suo reddito. Dove il proprietario prenderà i fondi? Con quali prospettive li investirà nei terreni se nemmeno il proprietario coltivatore diretto può fare più oggi certi investimenti nei propri terreni?

— La legge viola chiaramente il diritto di proprietà, sancito dalla Costituzione italiana.

Il dominio sulla terra viene infatti completamente trasferito dal proprietario al fittuario e allo Stato. Il proprietario infatti non può cambiare affittuario, non può aumentare il canone di affitto, non può cambiare genere di conduzione, non

può riprendere la terra per condurla direttamente, deve accettare il canone di affitto stabilito dallo Stato, deve pagare le tasse stabilite dallo Stato, deve fare le migliorie imposte dall'affittuario o dallo Stato, qui si tratta di qualcosa di molto diverso e peggiore di un esproprio: qui siamo di fronte ad una rapina e ad una rapina beffarda, perché si toglie ai proprietari i loro terreni, e si lascia loro una cosa e si lascia loro il titolo di proprietario solo ai limiti del pagamento delle tasse e degli altri oneri. Questo è un latrocinio autorizzato, anzi imposto dallo Stato ai danni di onesti e pacifici cittadini che hanno avuto il torto di investire i loro sudori nelle terre e non in settori più redditizi e a beneficio non dello Stato o dei contadini più poveri, ma

spesso di cittadini proprietari essi stessi di terre più di altri o addirittura più ricchi dei loro concedenti in quanto esercitanti contemporaneamente altre attività.

Più onesti sono stati gli espropri del comunismo.

— Questa legge avalla e completa il lucifragio morale, iniziato dai marxisti, dei proprietari di terre, piccoli e grandi, presentandoli con detentori abusivi, sfruttatori dei lavoratori nemici del popolo. Così lo Stato democratico ripaga degli onesti cittadini che hanno contribuito al benessere sociale ed hanno sostenuto l'attuale sistema politico.

— La legge è un importante passo avanti verso il collettivismo generale. Le terre, infatti, con questa legge, cadranno in mano ai possessori o al fisco e rimarranno sempre più abbandonate, rendendo necessario un diretto intervento dello Stato nel settore. Dopo le terre sarà la volta delle abitazioni, delle fabbriche e di tutte quelle attività svolte finora dalla iniziativa privata. Questa davvero è la via italiana al socialismo.

II - LEGGE INEFFICACE ANZI DANNOSA PER L'AGRICOLTURA.

Il blocco dei fitti, i canoni bassi, producono il contrario di ciò che si vorrebbe far credere, infatti mentre da una parte ci sono terreni incolti che i vecchi affittuari non vogliono lasciare, dall'altra ci sono agricoltori meccanizzati che non trovano terra da lavorare e pastori che non trovano pascoli. I proprietari dal canto loro sono indotti a lasciare incolti e abbandonati i terreni piuttosto che affidarli a persone che, col favore della legge non pagano nulla e diventano i veri padroni della terra. Ci investe più i propri capitali per l'acquisto, le migliori, la conduzione delle terre?

Solo delle leggi intelligenti che aumentino il reddito

agricolo e che facilitino l'accorpamento della proprietà e la formazione di efficienti aziende, potranno veramente giovare all'agricoltura.

La presente legge al contrario, imponendo la lunga durata dell'affitto e consentendo ulteriori frazionamenti della terra, finisce per peggiorare la situazione.

III - Legge inefficace anzi dannosa politicamente.

Con questa legge i contadini marxisti rimarranno tali come è avvenuto dopo altre leggi del genere: anzi crederanno che ciò che viene loro concesso era un sacrosanto diritto conculcato da tempo e fatto valere dal partito comunista.

I democratici si vedranno traditi e turbolanti e finiranno di perdere la fiducia nella democrazia cristiana che ha sempre chiesto i voti anche per la difesa del diritto di proprietà, della iniziativa privata, unica garanzia di libertà contro uno Stato padrone assoluto di tutto e di tutti.

La legge colpisce i coltivatori diretti i quali potrebbero venire a trovare nelle condizioni di dover affittare qualche terreno o addirittura tutta la loro proprietà per motivo di malattia o per altro. In quali condizioni, poi, si verrebbe a trovare la vedova del coltivatore diretto con i bambini piccoli, impossibilitata a lavorare la sua proprietà? Il probabile attaccamento alla terra dei coltivatori diretti finirà al solo pensiero di correre il rischio di poter subire la stessa sorte degli attuali concedenti di terre.

Anche le persone non direttamente interessate dalla legge facilmente riconoscono che essa è ingiusta. Lo Stato di diritto, promotore di giustizia e di libertà, diventa lo Stato etico, immorale, fomentatore di furto e di prepotenza, nemico degli onesti.

La legge, sbilanciata in molti articoli e di difficile applicazione pratica, abilmente sfruttata dalle organizzazioni di sinistra, aumenterà l'odio e la lotta di classe e creerà un tale disagio che non potrà non riflettersi paurosamente sull'esito delle prossime elezioni politiche.

ALLE URNE

(continua dalla pag. 1)

Ora, dopo circa 30 anni dalla fine della guerra, ci si viene a parlare ancora di danni bellici per l'indennizzo dei quali c'è voluto l'intervento di un parlamentare che, lontana sua, ha scritto di aver fatto ottenere anche qualche sussidio ad Asili ed a Parrocchie.

Ma siamo seri, signori parlamentari!... perché Cava ha bisogno di ben altro!

Cava ha bisogno di un O-spediente, Cava ha bisogno di risolvere il gravissimo problema dell'acqua, sempre agitata da me sul mio giornale e mai risolto perché così hanno voluto gli amministratori. Cava ha bisogno di veder rivista la crisi edilizia che porta il marchio del malgoverno dei socialisti sul piano nazionale e sul piano locale.

Il Partito Liberale Italiano vi dà, oggi, la possibilità di votare un vostro concittadino nella persona del modesto cittadino che vi parla; lasciate che Pagani voti il suo D'Arcezo, Scalfati il suo Scalfato, gli altri comuni i loro parlamentari i quali tutti si sono sempre disinteressati di Cava negando perfino il loro contributo all'orquando chi vi parla dalle colonne del suo periodico, ha preso iniziative di bene per i poveri della città.

Concittadini, nel segreto dell'urna lo vi esorto a dimenticare i meri drappi dei neo-fascisti e le rosse bandiere dei giullari di Mosca! Ricordatevi soltanto della Immacolata e gloriosa bandiera tricolore, simbolo del Partito Liberale Italiano, unico partito che può distruggere, con la sua presenza al Governo, l'immondo bivio di politici e ridare al popolo oltre alla gioia della onestà la certezza del lavoro e il rispetto della legge nella libertà e nella democrazia.

Ed ora vi prego ascoltare la parola dell'amico Avvocato Roberto Amendola, candidato al Senato per il P.L.I. L'Avv. Amendola è un valoroso professionista, dotato delle più nobili virtù per probità e preparazione. Egli merita il vostro suffraggio. Votatelo!

Direttore Responsabile
FILIPPO D'URSÌ
Autorizz. Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 206
Jovane - Longum - ☎ 21106 - SA

M O S C O N I

Nozze Di Domenico - Accarino

Nella monumentale Cattedrale della Badia Benedettina S.E. l'Abate Mons. Michele Marra ha benedetto le nozze del Dott. Giuseppe Di Domenico del Dr. Dan te e della signora Francisca Guarino e la Prof.ssa Imma Accarino dell'Ing. Claudio e della signora Olga Lupi.

Compare d'anello il Dott. Goffredo Guariglia, Intendente di Finanza aggiunto di Salerno; testimoni lo avv. Galileo Barbirotti Presidente della Regione Campana e l'avv. Panza per la sposa; il Prof. Gerardo Lupi e l'avv. Pio Accarino per lo sposo.

Al rito religioso ha fatto seguito un elegante trattenimento in un Albergo di Vietri sul Mare.

Tra i numerosi intervenuti:

Avv. Vincenzo Giannattasio, sindaco di Cava, e signora Antonietta; Cav. Vittorio Piero, Ispettore Generale della Sanità, e signora Rosa; dott. ing. Nino Piero, Ispettore Generale VV. FF. della Campania, e signora Giovanna; On. avv. Vittorio Martuscelli; dottor Federico De Filippis, Prov. Edilizia Svol. Campania, e signora Franca; dott. Goffredo Guarino, Ispettore Generale PP. T., e signora Maria; prof. dott. Ezio Vairo, docente Facoltà di Medicina Università di Napoli, e signora Elvira; avv. Antonio Iocle, Giudice Conciliatore di Cava, e signora Olimpia; prof. dott. Luigi Izzo, docente Facoltà di Medicina Università di Napoli, e signora Maria; dott. Leo Di Domenico; rag. Mario Pagano, Direttore Ufficio Prov. Tesoro di Salerno, e signora Amalia; avv. Francesco Lupi; avv. Andrea Angrisani e figlia Brunella; rag. Giovanni Medolla e signora Elena; ing. Lucio Aldo Panza e signora Martha; avv. Gianni Russo e signora Anna; avv. Giovanni Scocozza e signora Francesca; sig. Nicola Violante e signora Emma; prof. Gianni Roma e signora prof.ssa dott. Cristina; Cav. Genaro Guarino, nonno dello sposo; avv.

vocato Francesco Guarino e signora Tonina; giornalista Gianni Formisano e signora prof. dott. Annamaria con la figliuola Annagabriella; Padre Fedele Malandrino; Padre Damaso Sammartino; prof. Carlo Lupi e signora Anna; prof. Gerardo Lupi e signora Maria; mr. Ferdinando Moreddi e signora Ada; Padre Valerio Molinari; Padre Attilio Melloni; notar Giuseppe Cunzio e signora Catherine; signor En. zo Baldi, cons. comunale dell'Azienda; dott. Filippo Cappiello; Cav. Renato Di Marino e signora Rita con la figlia Carla; signora Barbara Kruspi-Pisapia con la figlia Silvana; prof. Renato Guarino e signora Mariù; Cav. Mario Accarino e signora Teresa; avv. Mario Capa e fid. prof. dott. Lina Apicella; prof. Raffaele D'Arienzo e signora prof. dott. Antonietta; Cav. Francesco Avagliano; prof. Bebè Carlo e signora prof. dott. Ines; avv. Domenico Apicella; prof. dott. Linda Accarino; prof. dott. Alfonsina Accarino; rag. Francesco Catone e fid. signorina Paolillo; dott. Luigi Della Monica e signora; dott. Goffredo Guariglia e signora Lina; avv. Pio Accarino; per. ind. Elio Ferro e signora prof. Maria; dott. Angelo Romeo e signora; sig. Manzo; prof. dott. Marinella Accarino, sorella della sposa; geom. Criscuolo.

Agli sposi, in viaggio di nozze, i nostri cordiali auguri.

NOZZE

Nella Cattedrale della Badia Benedettina di Cava, nel corso di una solenne cerimonia si sono celebrate le nozze tra la graziosa Paola Dionigi del sig. Fortunato e il sig. Augusto De Caro.

Testimoni il Dott. Prof. re Guglielmo Longo cognato dello sposo e l'Ing. Nicola Forcone zio della sposa.

Dopo il rito religioso gli sposi hanno salutato parenti ed amici nei saloni dell'Hotel Scapolatello al Corpo di Cava; al termine del brillante cordiale trattenimento

gli sposi hanno preso il volo verso la Grecia.

Ad essi giungano anche le nostre felicitazioni ed auguri.

○

Nella Chiesa Parrocchiale di Dupino si sono sposati lo architetto Michael Kujmeschi e la graziosa Dott.ssa Gabriella Tagliacozzo del sig. Alberto e della signora Caterina Capano.

Al rito religioso ha fatto seguito un cordiale trattenimento nei luminosi saloni di Villa Capano a Rotolo ove gli onori di casa sono stati svolti con la proverbiale mobilità dell'Ing. Domenico Capano e della signora Vittoria, zia della sposa.

Alla giovane e felice coppia rinnoviamo i più cordiali auguri.

Prossime nozze

Il prossimo 15 maggio, nella Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, in Roma, S. E. Mons. Raffaele Marzio benedirà le nozze tra il carissimo amico Dott. Giovanni Maranca del Notaio Renato e della signora Angela Sammartino e la giovanissima e graziosa Mariella Fonti del Cons. Dott. Amedeo e della signora Ilinda De Nicola.

Alla giovanissima coppia anticipiamo i più cordiali auguri che estendiamo ai loro ottimi genitori, nostri carissimi amici.

Compleanni

Girondanti dall'affetto dei numerosi figliuoli e nipoti hanno festeggiato il loro compleanno la signora Ida Coppola ved. Volino (80 anni) e l'amico Mario Accarino (72 anni).

Agli auguri dei familiari uniamo anche i nostri cordialissimi di molti, molti anni di vita serena.

Laurea

Con ravvisimo compiacimento apprendiamo che con 110 e lode si è laureato in ingegneria meccanica il giovane Angelo Sarno, figliuolo dell'amico Cav. Domenico e della signora Anna Maria Violante.

La tesi (Studio compilativo sugli isolanti termici per basse temperature) è stata ri-

vamente elogiata dal relatore Chiarissimo Prof. Gaetano Alfano.

Al neo Dottore felicitazioni vivissime ed auguri di un radioso avvenire estendiamo ai felici genitori ed all'amatissimo 9enne Cav. Nicola Violante.

Judo Club Cava a Napoli

In un incontro triangolare che lo vedeva opposto al RUCSUD Napoli e successivamente allo JUDO CLUB Napoli, la giovane formazione dello JUDO CLUB CAVA si è imposta ai fortissimi avversari con le sue formazioni ai due bambini che degli adulti. Il 1° posto era ottenuto, grazie alle ottime prestazioni dei bambini, fra i quali vi vanno segnalati in particolare Magliano, Pisapia, Mario, Carotenuto, e degli adulti fra i quali di rilievo gli incontri di Salzano, Cuomo, Infranzi e Scalfano.

Il programma di gare per questo primo anno di attività gli consente, quindi, di sperare in altre lusinghiere affermazioni in considerazione del buon inizio.

Lutto

In ancor giovane età si è serenamente spenta la N. D. signorina Luisa Di Mauro della fu Cav. Carmine, lascian-

do un vuoto incolmabile nelle pareti domestiche che la videro donna esemplare nel senso più alto e nobile della parola. Luisa Di Mauro decedeva la sua non lunga esistenza all'amore della sua famiglia non disgiunto da una vita attività di bene sì che il suo quasi improvviso trapasso è stato appreso con senso di vivo e profondo cordoglio in tutti gli ambienti cittadini.

Ai decolati germani Dott. Antonio, Rag. Claudio e Dott. Enzo, signora Emma e signora Rita ai cognati ed ai parenti tutti giungano le nostre vive espressioni di cordoglio.

Per la morte del comm. Adolfo Gravagnuolo che riportiamo in altra parte di questo numero, estendiamo le condoglianze ai fratelli Sac. P. Alfredo e Dott. Mario involontariamente omessi nel necrologio in opera-

CONFERENZA DEL PROF. CORRADO sulla democratizzazione dell'impresa

Ad iniziativa della Cattedra di Legislazione Sociale diretta dal prof. avv. Nicola Crisci, del Corso di Laurea in Sociologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Salerno, nel Salone della Camera di Commercio, il prof. avv. Renato Corrado, Ordinario di Diritto del Lavoro nell'Università degli Studi di Torino, ha tenuto la conferenza sul tema: «La democratizzazione dell'impresa e i limiti e i poteri dell'imprenditore».

Il prof. Crisci, nel portare all'illustre studioso, prof. Corrado, il saluto del Rettore, prof. Gabriele De Rosa, e del Preside della Facoltà, prof. Gerardo Marengi, ha messo in risalto l'intensa attività scientifica del prof. Corrado sia con opere di diritto civile che di diritto commerciale e, in particolare, di diritto del lavoro; fra l'altro il prof. Corrado è autore dell'importante Tratta-

to di Diritto del Lavoro, in tre volumi e di studi sullo Statuto dei Lavoratori.

Fra gli intervenuti, oltre agli studenti del Corso di Legislazione Sociale, il Presidente prof. Domenico Napoleone, Presidente del Centro di Diritto del Lavoro, l'avv. Mario Parrilli, Ordinario del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori e dell'Ente Provinciale per il Turismo, il prof. avv. Massimo Panebianco, il prof. avv. Alfonso Luciani, il dott. Luigi Priore, Direttore dell'Associazione degli Industriali, il dott. D'Andrea, Direttore dell'Unione Provinciale Agricoltori, il cons. dott. Giuseppe Fenizia, il giudice dott. Guglielmo Amato, Assistente alla Cattedra di Legislazione Sociale, l'ing. De Iulis, il dott. Rodano e il sig. Primo Modema, per l'Associazione Piccola e Media Industrie, l'avv. Ubaldo Rotta, Consigliere Segretario dell'Università

Popolare, i proff. Quintano e Antonio Siniscalco, della Università degli Studi di Napoli.

Il prof. Corrado ha, fra l'altro, affermato che la Costituzione Italiana ha instaurato la democrazia sociale, che implica la tutela della libertà di ogni cittadino nelle formazioni sociali, nelle quali si svolge la sua personalità ed inoltre la partecipazione di ogni interessato ai poteri decisionali delle comunità nelle quali è inserito. Il principio vale in specie per le comunità di lavoro ed importa limitazioni ai poteri dell'imprenditore in modo da consentire un controllo dei lavoratori su decisioni che si ripercuotono sulla conservazione del posto di lavoro e sulla garanzia del trattamento nell'ambito della comunità.

Tali controlli possono assumere una diversa intensità riguardo al potere diret-

tivo, regolamentare e disciplinare.

Il principio della libertà di iniziativa economica assicurato all'imprenditore rende meno possibile di limitazione il potere direttivo che lascia largo margine sui poteri di controllo e disciplinari.

UN AUGURIO GRADITO

Dal Prof. Dott. Mario Mauro tra i più illustri chitarristi napoletani ricevono gli auguri che trascriviamo e dei quali ringraziamo pubblicamente manifestando al carissimo amico la mia intima soddisfazione che mi ripaga di tante amarezze insite in una competizione elettorale.

«Caro Filippo, molti auguri per le prossime elezioni che sono sincerissimi, perché mi sei caro e ti so onesto ed intelligente e perché io sono un vecchio liberale. Ti abbraccio.

Mario Mauro»